

Contributo XIII° Conv. AGIPPSA 15-17 ottobre 2021 “Crescere nonostante...”

La telepsicologia: limite invalicabile o risorsa creativa nel processo di cura?

Maria Grazia Reina*

Queste riflessioni, ancora in itinere, nascono dal bisogno di condividere una faticosa esperienza di crescita, come persona e come terapeuta, di fronte alla traumatica realtà del periodo di pandemia ancora in atto. Le diverse modalità relazionali a cui le necessarie misure igienico-sanitarie ci hanno costretto, mi hanno rivelato tutta la loro potenzialità creativa nel momento in cui ho potuto viverle come opportunità di crescita e non solo come fardello mal tollerato.

L'uso della telepsicologia è molto faticoso nel sostenere il processo di cura. È stato necessario ricorrere ad una specifica formazione per superare le forti resistenze che sentivo dentro di me e nel mondo professionale attorno a me. Questo mi ha permesso di avvicinarmi al ricco scambio esistente a livello internazionale sull'argomento e sulle nuove modalità del setting che possano rivelarsi curative (CNOP, 2017; CNOP, 2020; EFPA, 2020; Mc Cord ed. curator, 2020; Perrin et alii, 2020).

Qui parlerò dell'uso dei mezzi di comunicazione telematici che ci sono venuti in soccorso nella crisi pandemica e sociale di questi anni, visti come risorsa più che come limite; limite che esiste e di cui sono profondamente consapevole, ma sul quale ritengo superfluo in questo contesto soffermarmi.

Negli incontri scientifici tenuti per via telematica con i colleghi di ASSIA ho vissuto una spinta creativa molto intensa e un nuovo spirito di collaborazione che non avevo mai sentito prima con tale intensità. Penso che il senso di solitudine da tutti noi provato di fronte alle chiusure ed al distanziamento sociale imposto, ci ha spinto ad un maggior bisogno di chiedere aiuto, di collaborare anziché confliggere. Voglio citare a tal proposito un esempio che mi è sembrato significativo. Ho presentato una prima bozza di queste mie riflessioni in un webinar interno dei soci ASSIA e a conclusione dell'incontro una collega ha voluto condividere con noi un suo sogno recente sul nostro gruppo. Ho ritenuto questa condivisione un dono prezioso, anche a conferma della mia ipotesi che contenuti inconsci e/o preconsoci possono essere messi in moto e condivisi anche da remoto.

Nel campo della formazione professionale, inoltre, la possibilità di partecipare a distanza a webinar scientifici nazionali ed internazionali, credo sia stato per tutti noi una risorsa e un enorme arricchimento fino a poco tempo fa neanche pensabile.

Anche nella vita privata mi è capitato di solidificare rapporti importanti proprio grazie alla telecomunicazione, forse a discapito di relazioni meno significative.

Penso che chi non si è lasciato travolgere dallo sconforto in cui l'attuale situazione di crisi inevitabilmente ci ha scaraventati, a tal punto da fare percepire a molti il tempo attuale come perduto e irrecuperabile, ha avuto la possibilità di ritrovare certi valori essenziali che da tempo non riuscivamo più a percepire. Per dirla con le parole di Saint-Exupéry (1943): *“L'essenziale è invisibile”*. In questo periodo in cui le dimensioni spazio-temporali sono state profondamente alterate, in cui passato e futuro sembrano non esistere di fronte ad un presente dilatato a dismisura (Manica, webinar FCP 2021), abbiamo avuto la possibilità di riprenderci un tempo che nella società frenetica che vivevamo ci era stato davvero sottratto. Un tempo opportuno per continuare a *“sperare nell'umano nel nostro tempo, per molti aspetti disumano... per sostare nel deserto privo di umanità... e percorrere con Exupéry il cammino delle stelle e delle cisterne e vedere quanta luce troveremo nella notte e quanta*

acqua nel deserto” (Drewermann, 1984); per coltivare relazioni anche, o proprio, in assenza dei corpi; per affinare le nostre capacità di saper guardare all’essenza delle cose, di saper ascoltare l’altro senza pensare di sapere al posto suo; per esercitare quella funzione della mente propria della reverie materna che va al di là della sensorialità fisica, anche se di essa si serve, e che costituisce l’essenza della nostra umanità e della nostra funzione curante come terapeuti.

Un tempo opportuno per costruire nuovi linguaggi e “crescere nonostante...”. Credo che solo se siamo cresciuti noi adulti, terapeuti, educatori, insegnanti, nonostante la pandemia, abbiamo allora potuto anche aiutare i ragazzi a “crescere nonostante...”.

Cautamente, così, ho provato a sperimentare anche nella clinica cosa potesse succedere. Perché, mi chiedevo, a fronte di una barriera fisica di con-tatto tattile, non potesse migliorare il con-tatto affettivo-emotivo, empatico e mentale anche con i pazienti?

Certo nella comunicazione a distanza bisogna affinare l’uso dei canali sensoriali e percettivi che abbiamo a disposizione perché altri canali mancano. Abbiamo soltanto i recettori a distanza e ci mancano quelli di prossimità. Così come fa per necessità chi è portatore di una disabilità sensoriale, il terapeuta che per necessità, nelle situazioni in cui è possibile, sceglie di usare un setting telefonico o audiovisivo, deve affinare i propri canali percettivi uditivi e visivi. Attraverso questi canali deve sempre più potenziare quelle capacità di “*ascolto in chiave psicodinamica*” (Reina et alii, 2002) che lo aiutino a cogliere ed esprimere sempre meglio, nell’interazione terapeutica, la musicalità delle espressioni, verbali e non, a cui si riferisce Mancina (2004). Oltre a quelle capacità di osservazione partecipe (Bick, 1964) che lo aiutino a cogliere sempre meglio quei dettagli e messaggi più nascosti e quell’*“atmosfera emotiva”* percepibili e decifrabili solo da chi è in contatto emotivo con se stesso (Vallino Macciò, 1987; 1992). A tal proposito Dina Vallino ci spronava a fare spesso degli zoom con la nostra telecamera mentale per poter mettere a fuoco sull’obiettivo dettagli che altrimenti vanno dispersi, quando lo sguardo si lascia troppo distrarre da ciò che sta intorno o all’orizzonte.

Con meraviglia ho potuto constatare che a volte paradossalmente queste messe a fuoco sono per certi versi facilitate dalla limitazione dello schermo e dall’uso degli auricolari. Per certi versi è anche vero che nel linguaggio telematico si può entrare in una vicinanza più intima con l’altro che, se ben tollerata, può permettere una comunicazione più personale. Così con altrettanta meraviglia ho verificato che a volte sembra venire alla luce più facilmente “il ri-mosso” “da re-moto; in alcune circostanze, inoltre, mi sembra che si possa “mettere in moto” di più la fantasia, l’immaginazione ed il sogno stesso, sia nel paziente che nel terapeuta.

In una terapia di coppia genitoriale che seguivo da tempo, secondo me il passaggio dalle sedute in presenza alla creazione di un setting in una stanza di studio virtuale è stato determinante nel far emergere finalmente la vita più intima e sessuale della coppia e soprattutto i sogni mai prima di allora espressi. La svolta che la terapia avrebbe assunto mi viene preannunciata intuitivamente già al primo incontro virtuale, quando ritrovo al di là dello schermo i coniugi collegati dalla loro camera da letto. Il luogo da cui si collegano farà emergere tutta la difficoltà di separazione che la coppia viveva nei confronti delle rispettive famiglie di origine e dei figli, non riuscendo a poter ritrovare una propria intimità di coppia. È stato così importante affrontare il lavoro sui confini fisici, ma soprattutto psichici, anche all’interno della coppia. Sono emersi pian piano i sogni e i ricordi infantili, insieme a ferite traumatiche molto precoci, mai emerse nelle sedute in presenza.

Un'altra coppia di genitori sul procinto di separarsi mi chiede di aiutarla a gestire al meglio la situazione nei confronti del figlio adolescente con il quale ha una relazione molto disturbata. Nel corso dei colloqui a distanza con la coppia mi rendo conto che il ragazzo esprime tutto il suo disagio con modalità provocatorie sotto cui si avverte una componente decisamente depressiva ed autolesiva. Riesco ad aiutare i coniugi ad accompagnare il figlio ad una richiesta di aiuto individuale ed invio il ragazzo ad una collega mentre io continuo il lavoro con i genitori. Nelle ultime sedute la coppia sembra avere ritrovato una nuova armonia, coniugale e familiare, attraverso l'accurato lavoro di sintonizzazione sui bisogni del figlio, senza trascurare i bisogni dei singoli membri. Non è certo chiaro ancora se questi genitori continueranno ad essere una coppia coniugale o meno, ma certamente penso che questa lunga consultazione a distanza può aver avuto una valenza terapeutica per tutto il nucleo familiare, anche se l'obiettivo iniziale non era una psicoterapia della coppia né dell'adolescente.

L'uso della telepsicologia protegge noi ed i pazienti dal contagio di un virus infido, ma paradossalmente a volte può proteggere anche il setting stesso. Sì, perché anche il setting in presenza può essere molto disturbato da tutte le misure igienico-sanitarie da adottare; ci disturba ritrovarci con pazienti senza volto, con adolescenti che vengono in seduta con mascherina, cappuccio, occhiali da sole o ciuffi di capelli che nascondono anche gli occhi. Ancora il setting in presenza può essere disturbato dal nostro stesso disagio e dalla paura provati di fronte alla provocazione di avvicinamento fisico che a volte gli adolescenti mettono in atto.

“L'analisi da remoto non è la stessa cosa che in presenza”, “non si può fare psicoterapia da remoto”, “l'adolescente deve portare il suo corpo in seduta e rischia di isolarsi lavorando da remoto”; sono queste le critiche più frequenti che ci si sente rivolgere da chi io credo non riesca a trovarsi a proprio agio in questo tipo di comunicazione alternativa. Ne rispetto la posizione, perché se non siamo a nostro agio non possiamo mettere a proprio agio i pazienti. Dalle ricerche condotte in merito sembrerebbe che i terapeuti che usano con efficacia le terapie on-line trovandosi a proprio agio non sono i più giovani che hanno maggiore dimestichezza con i mezzi telematici, ma coloro che hanno maggiore esperienza terapeutica nel campo in cui operano.

L'esperienza può riuscire, a volte, a trasformare anche una difficoltà tecnica in opportunità terapeutica. Nelle comunicazioni telematiche, infatti, ci si trova spesso in difficoltà per le problematiche relative alla connessione audio-visiva disturbata. Mi sono trovata in una di queste circostanze con una coppia che si dibatteva in un vecchio dissidio in cui i coniugi si incastravano ripetutamente in una complessa dinamica di “*identificazioni proiettive incrociate*” (Norsa, Zavattini, 1997). Ma l'immagine degli auricolari, presi e condivisi dalla coppia per poter ascoltare meglio, mi ha dato lo spunto per aiutare i coniugi a prendere coscienza di quanto stava loro succedendo a livello psichico. La condivisione degli auricolari permetteva che i messaggi fluissero più chiari anche con me, oltre che tra loro, facendo entrare il terzo all'interno della loro relazione. Veniva così favorita la possibilità di iniziare a districare quel loro nodo conflittuale di un legame che li teneva prigionieri di un intricato meccanismo persecutorio e di angosce abbandoniche; il “*gridlock proiettivo*” di Mary Morgan (1995). La comunicazione telematica, infatti, veniva in questo modo perfezionata, così come la comunicazione affettiva della coppia. Questa sembrava precipitare, invece, in uno spazio simbiotico quando “*le istanze fusionali sconfinavano, opponendosi ai processi di sviluppo*” (Pistorio, Reina et alii, 2012) e non permettendo il riconoscimento reciproco dei rispettivi Sé differenziati dei partner. In queste circostanze di complicate dinamiche inconscie della coppia “*è come se ognuno dei membri non può essere se stesso perché qualcun altro agisce al posto suo ed i confini dei rispettivi*

Sé non sono rispettati, ma invasi dalle fantasie inconscie dell'altro” (Spadaro, Reina et alii, 2012). Questi coniugi, per poter ascoltare meglio attraverso gli auricolari, dovevano rinunciare ad una maggiore libertà di movimenti fisici, ritrovando però un maggior grado di libertà interiore che ristabiliva un miglior equilibrio nei movimenti di oscillazione fra dimensione fusionale e separatezza della coppia.

Pensavo che con gli adolescenti fosse più difficile mettersi in contatto telematicamente. Temevo che si potessero sentire invasi nel loro mondo interconnesso e spesso iperconnesso. Invece con alcuni adolescenti si riesce a trovare una maggiore sintonia proprio attraverso l'uso del linguaggio telematico a loro più congeniale.

In realtà penso che dobbiamo soprattutto saper discernere chi possiamo curare anche da remoto e chi no. Nell'occuparci di adolescenti dobbiamo saper “prenderci cura” di loro anche in modo diverso, sapendoci avvicinare di più al loro linguaggio. Mi sembra che molti adolescenti che tendono all'isolamento sono più facilmente raggiungibili proprio attraverso i mezzi telematici.

Alice, un'adolescente molto introversa e con scarsa autostima, confiderà alla madre di non sentirsi sufficientemente capita e ascoltata dalla terapeuta che la segue in presenza, diversamente da quanto le succedeva in una precedente consultazione telefonica con una terapeuta che sapeva ascoltarla e con la quale lei riusciva a confidarsi.

Alessandra, un'adolescente con fobia scolare, già al primo contatto telefonico sembra aprirsi andando oltre il suo sintomo. Alla proposta di incontrarci se vuole attraverso videochiamata, accetta volentieri. Con questa nuova modalità di setting emergerà tutta la sua paura di incontrare persone che non conosce e gruppi di coetanei anche al di là della scuola ed il timore di essere sempre messa in disparte, esclusa, giudicata. Quando chiedo se anche con me ha provato lo stesso disagio, mi dice che si sente più tranquilla proprio perché non le ho chiesto di venire in presenza. Attraverso una consultazione prolungata riusciamo a fare insieme un buon lavoro che io considero già terapeutico. È molto motivata a superare le sue paure e prende consapevolezza di quanto sia lei stessa giustamente a selezionare le persone con cui vuole fare amicizia. Riesce a tornare a scuola riducendo la pesante sintomatologia somatica da cui era afflitta. Anche l'autostima molto precaria di questa ragazza sembra migliorare nel corso delle videochiamate e tramite chat mi fa partecipe delle sue capacità fotografiche e di disegno che ci aiuteranno a comprendere meglio la sua personalità in divenire.

Questo è un periodo di grande incertezza e dobbiamo imparare a so-stare nell'incertezza. Anche queste mie riflessioni non hanno certezze, ma vogliono esprimere il desiderio di pensare insieme all'opportunità che abbiamo di porre in essere un cambiamento verso una crescita positiva. E questo mi rimanda al percorso di cambiamento e crescita che anche l'adolescente deve fare, nell'incertezza.

Come l'adolescente e come nel lavoro con l'adolescente, ci ricorda Adriana Maltese (webinar ASSIA 2021)

- Siamo in cambiamento
- Siamo in piena crisi
- Siamo in emergenza
- Siamo nell'urgenza
- Siamo continuamente di fronte all'imprevisto

L’atteggiamento scientifico di fronte all’incertezza del momento penso ci suggerisca di non prendere posizioni rigide pro o contro il lavoro in presenza o da remoto. È più opportuno cercare di collaborare alla ricerca dei punti di forza e di debolezza del lavoro possibile per ogni singolo paziente, nella situazione specifica in cui ci troviamo, in ogni singolo momento.

Dobbiamo guardare la crisi e l’evoluzione di questa, come punto di partenza per la possibilità di pensare al nuovo e dunque crescere. Non possiamo rimanere fissi a guardare al passato facendo prevalere lo smarrimento e quel senso di vuoto inevitabile, che credo tutti abbiamo provato e che anche l’adolescente prova, fermi nel desiderio di un ritorno indietro regressivo che ha il sapore di una sconfitta. Nulla tornerà come prima, ci ricorda ancora Adriana Maltese (ibidem). Io credo sia “la nostalgia dell’infanzia felice” che ci fa desiderare di tornare come prima.

Dobbiamo guardare la realtà attuale per potere rendere reale anche il virtuale. Mi torna in mente, rispetto all’uso di internet con gli adolescenti, quanto ci suggeriva il priore di Fonte Avellana Gianni Giacomelli (seminari ASSIA 2019):

- Non demonizzare
- Non angelizzare
- Ma realizzare (rendere reale)

Non considerare reale un incontro telematico sarebbe come non considerare reale la fisica quantistica. Siamo soltanto in un’altra dimensione della stessa realtà e la guardiamo da un’altra prospettiva. Così ho voluto guardare anche il negativo, la pandemia, da una prospettiva diversa, più positiva.

Mi è venuta incontro l’immagine del film di Benigni “*La vita è bella*”.

Ho cercato di trasformare gli ostacoli che incontravo in opportunità di cambiamento positivo, sia a livello interiore che sociale e professionale; il sentimento depressivo in spinta vitale ed il vuoto depressivo in quel vuoto creativo di cui ci parla Matteo De Simone (2013); così da convertire la crisi, personale e sociale, in opportunità di crescita.

Mi ha aiutato in tutto ciò naturalmente la mia formazione ed esperienza pregressa pluridecennale, in Lombardia, Piemonte e Sicilia, nel campo delle situazioni critiche della prima infanzia, dell’adolescenza e della coppia genitoriale; oltre al fatto di avere lavorato per moltissimi anni negli ambulatori o reparti di neuropsichiatria infantile ed emato-oncologia pediatrica. Lavorare nelle situazioni critiche e sull’urgenza significa spesso lavorare sull’”*hic et nunc*” e sul focus conflittuale, come nelle psicoterapie focali brevi delle crisi (Reina, 1992); questo penso sia possibile, con gli adolescenti che non siano gravemente disturbati, anche da remoto.

Con l’adolescente in particolare, tutto si fa in breve tempo e bisogna favorire nel “qui ed ora” il cambiamento, attraverso quell’ascolto analitico che è già di per sé trasformativo. Concordare e costruire insieme anche il setting telematico, farsi aiutare anche da lui e sperimentare insieme questo nuovo assetto, secondo me rende l’adolescente ancora di più parte attiva del processo terapeutico. Penso che in questo modo aiutiamo anche i ragazzi a sperimentare realmente un uso diverso, più costruttivo di internet, visto come ricerca della conoscenza di sé e dell’altro.

Sono andata a rileggere quanto scrivevamo come gruppo ASSIA nel lavoro sul setting in adolescenza presentato al Convegno di Santa Margherita Ligure (Coco Pavone et alii, 2004). Già allora consideravamo il setting terapeutico “*quello spazio-tempo non solo fisico, ma soprattutto mentale*

che il terapeuta offre al paziente come contenimento... e luogo di elaborazione e trasformazione... l'esserci comunque del terapeuta anche nell'assenza... Il lavoro con gli adolescenti dovrebbe connotarsi fin dal primo incontro come terapeutico... Dentro il setting è importante stabilire uno spazio neutro, che noi abbiamo definito “distanza di sicurezza”, che ci permetterà di affrontare la turbolenza del ragazzo senza soccombere...”.

Tra i casi clinici riportati nel testo scrivevo di un mio paziente: “...Il suo modo di trasgredire le regole del setting, saltando le sedute, scambiando gli orari, o viceversa, la sua modalità di “aggrapparsi” alla terapeuta attraverso il telefono... quando, in preda al panico, provava sensazioni di irrealtà, erano tutti segni del suo conflitto tra un bisogno estremo di dipendenza e la sua incapacità di tollerarlo. La terapeuta dovette tollerare gli agiti e le telefonate per aiutare il ragazzo ad uscire gradualmente da un rapporto di tipo simbiotico...”.

Tutto il testo mi è risuonato di grande attualità proprio adesso che la pandemia ci costringe a ripensare e riadattare il setting con l'adolescente per ritrovare una “nuova giusta distanza di sicurezza”.

Il periodo attuale ci impone più che mai di lavorare sui nostri vissuti come terapeuti e sui nostri limiti. Spesso l'insofferenza e la rabbia che proviamo di fronte all'impotenza con la quale ci confronta continuamente questo virus, appartengono di più all'adulto, ma rischiano di venire proiettate sull'adolescente. È la tenuta dell'adulto di fronte all'angoscia della situazione che può aiutare l'adolescente a gestire quella sua stessa angoscia che in questo momento è divenuta collettiva.

L'adolescente è certamente più di noi in profonda sofferenza, ma non possiamo contenere la sua angoscia, né in presenza né da remoto, se non abbiamo elaborato i nostri vissuti di perdita, di lutto.

La trasformazione e la ridefinizione creativa del setting, può aiutarci a ritrovare, o meglio a ri-creare, il legame in assenza del corpo, rimodulando la “giusta distanza” per poter esserci, essere presente per l'adolescente anche da lontano.

BIBLIOGRAFIA

Bick E. (1964), *Notes on infant observation in psycho-analytic training*, “Int. J. Psycho-Anal.”, 45: 558-566, tr. it. in Bonaminio V., Iaccarino B. (a cura di), *L'osservazione diretta del bambino*, Boringhieri, Torino, 1984.

Coco Pavone C. et alii (2004), *Nel setting: l'adolescente tra il bisogno di “aggrapparsi” e il rifiuto*, in Coco Pavone C. (a cura di), *Percorsi sull'adolescenza. 10 anni di ASSIA in Sicilia*, Giuseppe Maimone ed., Catania, 2014 (lavoro presentato al VI° Conv. Naz. di Psicoterapia Psicoanalitica dell'Adolescenza, Santa Margherita Ligure, 22-23 ottobre).

CNOP (2017), *Digitalizzazione della professione e dell'intervento psicologico mediato dal web*, Commissione Atti Tipici, Osservatorio e Tutela della Professione, Tipografia Ostiense, Roma.

CNOP (2020), *Linee di indirizzo per l'intervento psicologico a distanza a favore della popolazione nell'emergenza Covid-19*.

De Simone M. (2013), *Presentazione del Convegno: Il vuoto creativo*, in De Simone M., Vecchiotti Massacci A. (a cura di), *Il vuoto creativo*, Atti Conv. Monastero Fonte Avellana 26-28 aprile, Nicomp, Firenze.

***Reina Maria Grazia**, psicologa-psicoterapeuta, già psicologo coadiutore Serv. NPI Magenta (MI)
socia fondatrice **ASSIA CATANIA** e-mail: **dotmgreina@gmail.com** cell: **3473623222**

Drewermann E. (1984), *L'essenziale è invisibile. Una interpretazione psicoanalitica del Piccolo Principe*, Queriniana, Brescia, 1993.

EFPA (2020), *Digital Psychological Interventions, Recommendations for Policy & Practice*, Brussels, Belgium, www.efpa.eu.

Mancia M. (2004), *Sentire le parole*, Boringhieri, Torino.

Mc Cord C.E. (ed. curator) (2020), *Telepsychology: Research, Training, Practice and Policy*, “J. Clin. Psychol.”, 76, 6, J. Wiley & Sons, Inc.

Morgan M. (1995), *Il gridlock proiettivo: una forma di identificazione proiettiva nelle relazioni di coppia*, tr. it. in Rusczyński S., Fisher J. (a cura di), *Intrusività e intimità nella coppia*, Borla, Roma, 2003.

Norsa D., Zavattini G.C. (1997), *Intimità e collusione*, Raffaello Cortina, Milano.

Perrin P.B. et alii (2020), *Rapid Telepsychology Deployment during the Covid-19 pandemic: A special issue commentary and lessons from primary care psychology training*, “J. Clin. Psychol.”, 76:1173-1185, <https://doi.org/10.1002/jclp.22969>.

Pistorio L., Reina M.G. et alii (2012), *Relazioni familiari e funzionamento perverso*, “Psicoterapia Psicoanalitica”, SIPP, Anno XIX, 2: 75-88, Borla, Roma.

Reina M.G. (1992), *La consultazione psicoterapeutica con genitori e bambini nelle situazioni di crisi*, Atti XV° Congr. Naz. SINPI, Bari 14-17 ottobre, 2:1221-1224, Monduzzi, Bologna.

Reina M.G., Cocuzza M., Pane P. (2002), *Osservazione e ascolto in chiave psicodinamica come contenimento terapeutico in NPIA*, “Giorn. Neuropsich. Età Evolutiva”, Abstracts XIX° Congr. Naz. SINPIA, Catania 14-17 ottobre, 22, 2: 133-134, Pacini, Pisa.

Saint-Exupéry A. (1943), *Le Petit Prince*, tr. it. *Il Piccolo Principe*, Bompiani, Milano, 1949.

Spadaro F., Reina M.G. et alii (2012), *Family Psychoanalytical Psychotherapy: Clinical Material Regarding Simultaneous Psychoanalytical Therapy of Parents and Minor*, “Intern. Review of Psychoanalysis of Couple and Family”, ISSN 2105-1038, N° 11–2012/1 (lavoro presentato al V° Congr. Internaz. delle Associaz. Internaz. di Psicoanalisi della Coppia e della Famiglia (AIPCF, IACFP, AIPPF), Padova 25-28 luglio).

Vallino Macciò D. (1990), *Sulla consultazione: atmosfere emotive, sofferenza e sollievo del bambino*, “Analysis”, 1, 3: 325-335 (conferenza per Semin. aggiornamento U.S.S.L., Trieste 1987).

Vallino Macciò D. (1992), *Come osservare il gioco dei bambini*, in Noziglia M., Olivetti Manoukian F., Vallino D., *Nel castello c'è spazio per giocare. Formazione e organizzazione nei servizi educativi per l'infanzia. Un progetto psicoanalitico*, ed. Junior, Bergamo, 1997 (conferenza per progetto ricerca e formazione personale educativo sez. sperimentali raccordo nido-materna, Milano).